

# I racconti di fondazione su Colofone\*

Valentina Mongiello

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2017-002-mong>

**ABSTRACT:** In the tradition there are clear traces of Colophon foundation accounts in relation to three different moments of the city population: (1) one Cretan population with Racios, (2) one Theban with Mopsos and (3) one Pylian with Andremon or the arrival of the Codrides with Damasicton and Prometheus. These three accounts could be reduced to two if the Theban tale belonged to the Ionian moment. In Pausanias there is a Panionian interpretation of the Colophon Ionian foundation; according to this interpretation, which could be born in a period between the Pisistratides ages and the V century b.C. under the Athenian influence, Colophon could be Ionian because of the two Codrides. This Ionian account could replace the earlier tradition of a Pylian foundation that leaves traces in the ancient sources because the connection with Pylos is already rooted.

**KEYWORDS:** Codridi, Colofone, Ioni, Pili, racconti di fondazione, racconto panionico – Codrides, Colophon, foundation accounts, Ionians, Panionian account, Pili.

Questo contributo si propone di prendere in esame gli elementi che, nelle fonti, conducono alla ricostruzione di diversi racconti sulla fondazione di Colofone. Di questi ultimi conservano almeno tracce Mimm. fr. 3 Gentili-Prato (Str. XIV 1, 4); Str. XIV 1, 3; Paus. VII 3, 1-3 e Mela I 77, 88<sup>1</sup>.

## 1. UN RACCONTO CARIO-LELEGO?

Nella sua *Geografia* Strabone riserva una sezione del libro XIV alla descrizione della Ionia e delle vicende riguardanti la migrazione ionica: il geografo dapprima dà informazioni sul popolamento dell'area nel periodo

---

\* Il presente contributo è il risultato della ripresa, dell'approfondimento e della rielaborazione, alla luce di integrazioni bibliografiche, della tesi di laurea magistrale, discussa presso l'Università degli Studi di Salerno in data 16 febbraio 2015.

<sup>1</sup> Da parte dei moderni l'argomento è stato fino ad ora affrontato all'interno di indagini più generali sulle fondazioni ioniche oppure che trattano tematiche diverse ma per le quali è stato necessario soffermarsi brevemente anche sulla fondazione di Colofone. Gli studi principali da prendere in considerazione sono: Sakellariou 1958, 147-172; Fogazza 1973; Prinz 1979, 16-34, e Mac Sweeney 2013, 104-122.

precedente all'arrivo degli Ioni, poi elenca i nomi delle loro dodici città con i rispettivi fondatori e, infine, dedica a ciascuna di esse una trattazione più estesa. Nelle righe sul popolamento pre-greco dell'Asia Minore si ritrovano alcuni elementi che riportano ad una presenza lelega sul territorio dell'antica Colofone:

Di questa [*scil.* la costa della Ionia] Ferecide dice che prima i Carî avevano posseduto Mileto, Miunte e i luoghi intorno al Micalo ed Efeso, i Lelegi la costa di seguito fino a Focea e Chio e Samo, a capo della quale c'era Anceo; entrambi furono scacciati dagli Ioni e si allontanarono nelle restanti parti della Caria<sup>2</sup>.

Nel passo non si fa esplicito riferimento a Colofone, tuttavia il fatto che la città si trovi lungo il tratto di costa da Efeso a Focea, per il quale Strabone riferisce di una presenza lelega, induce a ritenere che, nella tradizione che il geografo ritrova in Ferecide, il territorio dell'antica Colofone sarebbe stato occupato dai Lelegi.

Della presenza pre-greca sul territorio dell'antica Colofone parla anche Pausania. Il periegeta, nell'*excursus* del VII libro dedicato all'insediamento greco nella Ionia d'Asia, descrive le fondazioni delle città della dodecapoli proponendo, per ogni città, uno stesso schema espositivo delle informazioni su di essa: nome del fondatore, ricostruzione dell'origine e della storia più antica della città (e degli eventuali santuari, se esistono), descrizione delle presenze indigene, modalità dell'incontro tra coloni e popolazioni già insediate, assetto finale della città<sup>3</sup>. Per Colofone, nel descrivere le presenze indigene sul territorio, Pausania parla di Carî:

I Colofoni ritengono che il santuario a Claro e l'oracolo esistano da un'epoca molto antica; dicono che, quando i Carî occupavano ancora il territorio, vi giunsero per primi tra i Greci i Cretesi<sup>4</sup>.

Pausania sembrerebbe parlare del territorio del santuario di Claros in quanto userà il toponimo Colofone solo quando, a VII 3, 3, dirà che gli Ioni avrebbero fatto degli ὄρκοι con i Greci di Colofone (Ἴωνες δὲ ὄρκους ποιησάμενοι πρὸς τοὺς ἐν Κολοφῶνι), cioè Cretesi e Tebani. In ogni caso, il fatto che la presenza caria nell'antica Colofone sia introdotta dalla formula Κολοφῶνιοι νομίζουσιν induce ad ipotizzare che egli metta in rapporto la notizia della presenza caria a Colofone con una fonte locale colofonia<sup>5</sup>. Inoltre, poiché qui si parla del santuario di Claros e dei Carî che ne posse-

---

<sup>2</sup> Str. XIV 1, 3 (Pherec. *FGrHist* 3 F 155).

<sup>3</sup> Moggi 1996, 100.

<sup>4</sup> Paus. VII 3, 1.

<sup>5</sup> Tuttavia Jacoby, *FGrHist* III B, Text, nella sezione XXXIV dedicata a Colofone non pone una *Sammelzitate*: questo passo andrebbe bene in essa.

devano il territorio, si potrebbe forse prendere in considerazione l'ipotesi che tale fonte sia in rapporto con l'elaborazione di ambienti carî in relazione al santuario <sup>6</sup>.

Strabone e Pausania, pertanto, designano con due nomi diversi i primi abitanti del territorio dell'antica Colofone, rispettivamente Lelegi e Carî. Non è chiaro se questi nomi, nelle due fonti, rimandino, in rapporto all'occupazione pre-greca di Colofone, all'effettiva presenza di due popoli diversi, oppure se ci si trovi dinanzi ad una semplice differenza nominale, essendo entrambi i termini utilizzati per indicare l'elemento pre-greco, Carî con più specifico riferimento a questa zona, Lelegi più diffusamente nel mondo greco <sup>7</sup>. Peraltro, sebbene il periegeta non citi mai esplicitamente il geografo, dovrebbe aver avuto tra le mani Strabone durante la redazione del suo *excursus* <sup>8</sup>: va pertanto presa in considerazione l'ipotesi che Pausania, nel dire che i primi abitanti di Colofone sarebbero stati i Carî, abbia voluto o allontanarsi da Strabone per dissimulare la sua dipendenza da un intellettuale che si era aperto al mondo romano <sup>9</sup>, operando la sostituzione di un termine (Lelegi) con un altro (Carî) che considera equipollente <sup>10</sup>,

---

<sup>6</sup> Già Polito 2011, 70, ipotizza che per Mileto il racconto cario provenisse da ambienti carî vicini al Didimeo. Diversamente Sato 2013, 2 ss.

<sup>7</sup> *TLG s.vv.* In Her. I 171, 2, Str. VII 7, 2 e XIV 2, 27, Paus. VII 2, 8, Carî e Lelegi sono considerati uno stesso popolo; in *Il. X* 428-429 e Str. VII 7, 2 sono considerati due popoli diversi; in Filippo di Teangela (*FGrHist* 741 F 2) si legge che il rapporto tra Carî e Lelegi sarebbe lo stesso di quello tra Spartani e iloti. Cassola 1957b, 203, riteneva che Carî e Lelegi potessero essere identificati in un unico popolo. Sakellariou 1958, 366, 399, pensava che Carî e Lelegi fossero due popoli diversi e che a Mileto ci fossero stati dapprima i Lelegi e poi i Carî; inoltre proprio a proposito di Colofone lo studioso, alla luce di Strabone e Pausania, ipotizzava che i primi abitanti sarebbero stati i Lelegi, perché la testimonianza di Ferecide, citato da Strabone, sarebbe più attendibile in quanto «source plus ancienne et plus digne de foi que Pausanias». Faraguna 1995, 48-49, ritiene non sia possibile pronunciarsi sull'identificazione o meno dei due popoli per il problema della decifrazione della lingua caria e per il fatto che le fonti sull'argomento sono discordanti. Rumscheid 2009, 163-193, conferma, sulla base anche delle più recenti campagne di scavo, l'assenza di una distinzione tra i due popoli.

<sup>8</sup> Moggi 1996, 93. Per gli studi sulle fonti che il periegeta avrebbe avuto tra le mani durante la redazione del suo *excursus*, tra gli altri, cf. Bultrighini 1990, 282-305; Moreschini 1994, 333-344; Moggi 1996, 79-105; Luraghi 2000, 357-371.

<sup>9</sup> Moggi 1996, 93, propone che il silenzio di Pausania su Strabone potrebbe essere dipeso dal fatto che di quest'ultimo il periegeta, che aveva adottato una posizione intransigente nei confronti dei dominatori, non avrebbe approvato l'apertura al mondo romano né l'ammirazione suscitata in lui dagli imperatori romani della sua epoca. Inoltre lo studioso evidenzia che Pausania avrebbe corretto, integrato e approfondito le notizie che trovava nei suoi predecessori, e quindi anche in Strabone, mediante fonti locali sulle quali egli avrebbe esercitato un'intensa *iōtopia*.

<sup>10</sup> Giacché in un altro luogo della sua opera (VII 2, 8) egli considera Carî e Lelegi uno stesso popolo.

oppure, forse più probabilmente, correggere Strabone attraverso una fonte locale che menzionava i Carî anziché i Lelegi.

Il dato certo è che tanto Strabone quanto Pausania danno notizia di una presenza indigena a Colofone precedente all'arrivo dei primi Greci (i Cretesi). In relazione ad essa bisogna capire se, nei due autori, ci siano elementi che possano condurre verso l'individuazione di un racconto di fondazione o se si debba ritrovare nel loro testo soltanto l'indicazione di un'occupazione del territorio. Sia Pausania sia Strabone, che cita Ferecide, registrano questa presenza indigena sul territorio di Colofone con l'espressione *ἔχειν τὴν χώραν*, non appartenente a un lessico specifico di fondazione ma indicante più genericamente l'occupazione di un territorio. Stando a quest'unico dato, non si potrebbe escludere che per il momento cario/lelego si conservi il ricordo, a Colofone, solo di quest'ultima e non di una vera e propria fondazione ad opera dell'elemento indigeno. Invero, il fatto che in nessuna delle due fonti sia documentato un vero e proprio racconto di fondazione e tuttavia vi sia il ricordo di un momento di presenza indigena sul territorio non consente di escludere che sia esistito un racconto di fondazione cario/lelego <sup>11</sup>.

## 2. UN RACCONTO CRETESE

Si prenda in considerazione il prosieguo di Paus. VII 3, 1:

[...] dicono che, quando i Carî occupavano ancora il territorio, vi giunsero per primi tra i Greci i Cretesi, Racio e il resto del popolo che seguiva Racio, che si impossessò delle zone nei pressi del mare ed ebbe forza grazie alle navi; i Carî occupavano ancora la maggior parte del territorio.

Il periegeta dice che, quando i Carî ancora occupavano il territorio di Claros, al seguito di Racio sarebbero arrivati Cretesi, i quali si sarebbero stabi-

---

<sup>11</sup> Si prenda in considerazione il caso di Mileto: anche per questa città Pausania, in rapporto ai Carî, usa solamente l'espressione *νεμόμενοι τὴν χώραν* (VII 2, 5), eppure per Mileto sembra che esistesse un racconto di fondazione cario; così è stato ipotizzato per Mileto alla luce di *An. Par.* II 193, 29 s. e di Macand. *FGrHist* 491-492 F 10 (*FSGrF* 16): cf. Momigliano 1932, 283; Sourvinou-Inwood 2005, 271-273, 305-306; Polito 2011, 88-89; diversamente Sato 2013, 2 ss. Per questa ragione, anche per Colofone, pur dinanzi al silenzio delle fonti, non si può del tutto escludere che sia stato elaborato un racconto di fondazione cario o lelego; il fatto che sia Strabone sia Pausania avrebbero registrato la presenza cario-lelega sul territorio di Colofone in termini di mera occupazione del territorio potrebbe essere solo la spia dell'esistenza di una tradizione di parte greca che tentava di non riconoscere il ruolo dei Carî nella nascita della città. Il problema deve pertanto restare aperto.

liti nelle zone vicine al mare, mentre i Carî sarebbero rimasti ad occupare la maggior parte della χώρα. Pausania evidenzia che i Cretesi sarebbero stati i primi Greci ad arrivare, andando di fatto a costituire la prima presenza greca a Colofone<sup>12</sup>. A differenza dei Carî, per i Cretesi il periegeta, usando il verbo di movimento ἀφικέσθαι e dicendo che sono i πρότοι τοῦ Ἑλληνικοῦ, sembrerebbe mostrare la prima fase di una colonizzazione dall'esterno e da parte di un popolo greco. È interessante notare che, in questo racconto, quando i Cretesi arrivano, non cacciano via la popolazione già insediata sul luogo (come avviene invece, secondo la tradizione, nel caso di Efeso<sup>13</sup>, Miunte e Priene<sup>14</sup>, Lebedo<sup>15</sup> e Chio<sup>16</sup>) e neppure danno inizio ad una convivenza (come a Mileto<sup>17</sup>, Teo<sup>18</sup>, Eritre<sup>19</sup> e Samo<sup>20</sup>), ma si insediano nelle zone vicine al mare mentre i Carî rimangono nella restante parte del territorio. Il caso di Colofone sembrerebbe essere un *unicum* nell'*excursus* ionico perché solo per questa città, tra le dodici – a parte Clazomene e Focea che Pausania presenta come non abitate prima dell'arrivo degli Ioni<sup>21</sup> –, non si registra alcun tipo di contatto, né uno scontro né una convivenza, tra i due popoli.

La fase cretese del popolamento di Colofone è presentata da Pausania con i tratti tipici del racconto di fondazione, primi tra i quali la presenza della figura dell'ecista, Racio, e la menzione di un gruppo che lo segue (ὅσον εἴπετο ἄλλο τῷ Πακίῳ). Friedrich Prinz ipotizza che il periegeta abbia trovato questo racconto in una fonte di storia locale colofonia e che esso costituisca una elaborazione secondaria a partire dal mito di fondazione dell'oracolo di Apollo a Claros<sup>22</sup>. Tale fonte, a suo pare-

<sup>12</sup> Per l'epoca micenea cf. Niemeier 2007, 56 ss. Agli occhi dei Greci era «normale» pensare ai Cretesi come primi abitanti dell'Asia Minore prima della colonizzazione greca perché tutti i Greci riconoscevano la grande antichità della storia cretese (cf. Prinz 1979, 22).

<sup>13</sup> Paus. VII 2, 8.

<sup>14</sup> Paus. VII 2, 10.

<sup>15</sup> Paus. VII 3, 5.

<sup>16</sup> Paus. VII 4, 9.

<sup>17</sup> Paus. VII 2, 5.

<sup>18</sup> Paus. VII 3, 6.

<sup>19</sup> Paus. VII 3, 7.

<sup>20</sup> Paus. VII 4, 1.

<sup>21</sup> Paus. VII 3, 8.

<sup>22</sup> Prinz 1979, 21-22. Il racconto di fondazione del santuario di Apollo a Claros, che si legge in *schol. in. Ap. Rhod. I 308b*, p. 35 Wendel, dice che Manto, dopo essere stata consacrata ad Apollo delfico da parte degli Epigoni che avevano preso Tebe, avrebbe ricevuto dal dio l'oracolo di sposare il primo uomo che avrebbe incontrato non appena fosse uscita dal santuario – che sarebbe stato il miceneo Racio, figlio di Lebede – e di recarsi con lui a fondare il santuario di Apollo a Claros. Già a parere di Momigliano 1934, 315, il mito

re<sup>23</sup>, si sarebbe servita del mito di fondazione del santuario di Claros per crearne uno relativo alla fondazione della città: Racio<sup>24</sup>, che nel racconto relativo all'oracolo è il miceneo che Manto incontra fuori dal santuario di Apollo a Delfi e che sposa prima di recarsi in Asia Minore per fondare Claros, in questa rielaborazione diventerebbe il re cretese che conduce una colonia di Cretesi a Colofone<sup>25</sup>.

### 3. UN RACCONTO TEBANO

Pausania, nel paragrafo successivo, conserva tracce anche di un racconto diverso, a cui faceva riferimento anche Pomponio Mela<sup>26</sup>.

Dopo che Tersandro, figlio di Polinice, e gli Argivi ebbero conquistato Tebe, altri prigionieri di guerra e Manto furono portati ad Apollo a Delfi; il fato colse Tiresia nel territorio di Aliarto durante il viaggio. Quando il dio li fece partire per una colonia, essi si portarono in Asia con le navi e, non appena furono a Claros, i Cretesi marciarono contro di loro con le armi e li condussero a Racio; ma costui – apprese infatti da Manto quali uomini fossero e per quale motivo fossero giunti – sposò Manto e rese coabitanti coloro i quali erano con lei. Mopso, figlio di Racio e Manto, cacciò del tutto i Carî dalla regione<sup>27</sup>.

Sia nell'ampia esposizione di Pausania sia in Pomponio Mela, che condensa in poche righe il racconto relativo alla città e quello sull'oracolo, ci sono più elementi costitutivi di un racconto di fondazione: (1) la figura dell'ecista (in entrambi gli autori l'ecista di Colofone è Mopso<sup>28</sup>); (2) l'invio dei Tebani

---

di fondazione del santuario, nella forma nella quale lo si legge nello scolio, risulterebbe elaborazione secondaria creata a partire dal mito di Manto e Tiresia nel momento in cui il santuario di Apollo a Claros sentì il bisogno di collegarsi strettamente a quello di Delfi e per tale motivo aggiunse al mito originario la variante del viaggio di Manto a Colofone per fondare un santuario a seguito di un oracolo dell'Apollo delfico. Il mito di Manto e Tiresia, nota lo studioso, nella sua forma originaria non prevedeva l'invio della figlia di Tiresia a Colofone.

<sup>23</sup> Prinz 1979, 21-22.

<sup>24</sup> Prinz 1979, 22, ritiene che Racio da miceneo venga trasformato in cretese sulla base della valutazione, sopra riferita (cf. n. 12) e fondata su Her. I 171 e Thuc. I 4 e I 8.

<sup>25</sup> Diversamente Mac Sweeney 2013, 109.

<sup>26</sup> Mela I 17, 88: «Là (fu fondata) Lebedo e il tempio di Apollo Clario, che Manto fondò quando fuggì gli Epigoni vincitori dei Tebani, e Colofone, che fondò Mopso figlio della stessa Manto».

<sup>27</sup> Paus. VII 3, 1-2.

<sup>28</sup> Mac Sweeney 2013, 104 ss. (sulla base di *schol. in Ap. Rhod. I 308b*, p. 35 Wendel, Paus. VII 3, 1-2 e IX 33, 1-2) ha evidenziato che Colofone avrebbe la particolarità di avere come ecista una donna, Manto, che la studiosa ritiene fondatrice non solo del santuario ma anche della città. In realtà le fonti prese in considerazione dalla studiosa (Mela I 17, 88

a fondare una colonia a seguito di un responso delfico secondo un *pattern* diffuso per le fondazioni coloniali<sup>29</sup>; (3) l'uso di termini propri del lessico di fondazione (ἐκπέμπειν, ἀποικία σύνοικοι, *statuere*). In Pausania si ritrovano poi elementi ulteriori: (1) la motivazione dell'allontanamento dalla madrepatria (i Tebani sarebbero stati inviati dal dio Apollo, al quale erano stati consacrati, a fondare una colonia in Asia Minore); (2) la descrizione della modalità attraverso la quale si relazionano i due popoli venuti a contatto, i coloni e coloro che già abitano il luogo (attraverso il matrimonio tra il cretese Racio e la tebana Manto, Cretesi e Tebani diventerebbero σύνοικοι, cioè due comunità diverse si fonderebbero in un solo gruppo costituito da quelli che, più avanti<sup>30</sup>, Pausania definirà τοὺς ἐν Κολοφῶνι Ἑλληνας<sup>31</sup>).

Secondo Prinz Pausania avrebbe attinto anche questo racconto tebano da una fonte locale colofonia e anch'esso costituirebbe un'elaborazione secondaria a partire dal racconto relativo all'oracolo<sup>32</sup>. Manto, che nel racconto sull'oracolo riceve dall'Apollo delfico il responso di recarsi con il miceneo Racio a fondare Claros, diventerebbe qui colei che conduce una colonia di Tebani a Colofone<sup>33</sup>. L'ecista tebano di Colofone in Pausania e Pomponio Mela è Mopso, figlio di Manto e di Racio, che caccia via definitivamente i Carî dal territorio di Colofone. La fonte di storia colofonia che Pausania avrebbe seguito sia per il racconto cretese sia per quello tebano

---

e le fonti principali sulla fondazione del santuario di Apollo a Claros: *schol. in Ap. Rhod. I 308b*, p. 35 Wendel, e Paus. VII 3, 1-2 e IX 33, 1-2) mostrano chiaramente che Manto è fondatrice del santuario ma non della città. D'altronde è frequente che nelle fonti ci siano delle imprecisioni relativamente ai due toponimi, Claros e Colofone, indicanti il primo il santuario e il secondo la città, e che essi vengano usati indistintamente per indicare l'uno e l'altro luogo.

<sup>29</sup> Per questo *pattern* cf. Mac Sweeney 2013, 112.

<sup>30</sup> Paus. VII 3, 3.

<sup>31</sup> Per Mileto l'unione tra Carî e Cretesi è espressa in Paus. VII 2, 5 mediante un lessico politico (i due popoli diventano σύνοικοι), in Ant. Lib. *Met.* 30 in termini di mito (il matrimonio tra il cretese Miletos e la caria Eidotea sancisce l'unione tra i due popoli). Cf. Talamo 2004, 18; Polito 2011, 83-84. Nel caso di Colofone mito e lessico politico convergono e si affiancano perché Pausania descrive l'unione dei due popoli, Cretesi e Tebani, sia usando l'espedito mitico del matrimonio tra due personaggi appartenenti a due popoli diversi che ne suggella l'unione (il matrimonio del cretese Racio e della tebana Manto), sia servendosi, in riferimento ai due popoli, di un termine afferente al lessico politico, σύνοικοι. Il periegeta guarda all'inizio della convivenza tra i due popoli attraverso il mito dal quale trae le figure di Racio e Manto, ma «contamina» il mito con un lessico politico.

<sup>32</sup> Prinz 1979, 21-22.

<sup>33</sup> Prinz 1979, 22. Lo studioso ipotizza che questa fonte, dicendo che Manto sposi Racio una volta giunta a Colofone, riproponga nel racconto relativo alla città lo stesso legame che i due avevano nel racconto relativo all'oracolo, nel quale Manto, per ordine del dio, aveva sposato il miceneo Racio, incontrato fuori dal santuario di Delfi, prima di partire per l'Asia Minore.

avrebbe recuperato la figura di Mopso dalla saga tebana<sup>34</sup>. In essa Mopso è figlio di Manto e di Apollo<sup>35</sup>, ma sarebbe trasformato qui nel figlio di Manto e Racio per ottenere una figura protagonista insieme a Manto di una nuova fase di fondazione della città, questa tebana appunto<sup>36</sup>. All'ipotesi di Prinz si può aggiungere un'ulteriore riflessione. Perché la fonte locale colofonia, che Pausania avrebbe seguito per questo racconto tebano, avrebbe trasformato Mopso da figlio di Manto e Apollo in figlio di Manto e Racio<sup>37</sup>? Si potrebbe ipotizzare che essa avesse fatto di Mopso il figlio del cretese Racio e della tebana Manto per accostare il racconto di fondazione cretese e quello tebano raccordandoli mediante una figura che risultasse dall'unione dei protagonisti principali dei due racconti.

Nonostante la scarsità del materiale a nostra disposizione, tuttavia non si può stabilire con certezza che il racconto tebano sia solo un'elaborazione letteraria. In un'iscrizione colofonia di fine IV secolo a.C., che registra la decisione del *demos* di Colofone di costruire una nuova cinta di mura intorno alla città, si legge che gli antenati dei Colofoni avrebbero fondato sia la città che il santuario<sup>38</sup>. Inoltre alcune osservazioni di Michael Sakellariou inducono a tenere in considerazione anche l'ipotesi che una parte dei coloni ionici giunti a Colofone provenga da Tebe: sulla base di Apollod. *Bibl.* III 45 e Paus. IX 5, 16 lo studioso vede collegati ad un ambiente tebano non solo Manto e Tiresia ma anche il codride Damasittone, ecista della fase ionica<sup>39</sup>. Se fosse nel giusto la lettura di Sakellariou, il racconto tebano dovrebbe essere letto come una versione diversa, alternativa al racconto pilio e a quello codride, relativa all'arrivo degli Ioni. Il problema dell'origine di questo racconto deve pertanto restare aperto.

#### 4. UN RACCONTO PILIO

Due frammenti della *Nannò*<sup>40</sup> di Mimnermo traditi da Strabone conservano un racconto diverso.

<sup>34</sup> Prinz 1979, 26.

<sup>35</sup> Apollod. *Epit.* 6, 3; *schol. in Lycoph. Alex.* 427, p. 158 Scheer.

<sup>36</sup> Prinz 1979, 26.

<sup>37</sup> Mopso compare come figlio di Manto e Apollo – oltre che in Apollod. *Epit.* 6, 3 e nello *schol. in Lycoph. Alex.* 427, p. 158 Scheer – anche in Str. XIV 5, 16 e in Conon *FGrHist* 26 F 1, 6.

<sup>38</sup> Meritt 1935, 261, n. 1: cf. col. I, ll. 10-11.

<sup>39</sup> Sakellariou 1958, 162-172.

<sup>40</sup> I due frammenti sono considerati entrambi appartenenti alla *Nannò* perché in Mimn. *FGrHist* 578 F 2 (Str. XIV 1, 3) c'è il riferimento esplicito alla *Nannò* e Mimn. fr. 3 Gentili-Prato (Str. XIV 1, 4) ne costituisce il seguito.



Mimn. *FGrHist* 578 F 2 (Str. XIV 1, 3)

Il pilio Andremono fonda Colofone, come dice anche Mimnermo nella *Nannò*.

Mimn. fr. 3 Gentili-Prato (Str. XIV 1, 4)

Lasciata Aipy e Pilo, città di Neleo,  
noi raggiungeremo con le navi l'amabile Asia,  
ci stabilimmo nella gradevole Colofone poiché avevamo una forza immane,  
iniziatori di una terribile violenza;  
di lì dopo aver oltrepassato il fiume che la separava  
per volere degli dei prendemmo Smirne colide.

Colofone sarebbe stata fondata da coloni provenienti da Pilo, che avrebbero fatto una tappa intermedia ad Aipy, in Trifilia, prima di raggiungere l'Asia Minore<sup>41</sup> sotto la guida dell'ecista Andremono. I coloni pili, una volta giunti a Colofone, vi si sarebbero stabiliti βίην ὑπέροπλον ἔχοντες e sarebbero stati ἀργαλέης ὄβριος ἡγεμόνες<sup>42</sup>.

Diversi sono gli elementi propri di un racconto di fondazione che si ritrovano in questi due frammenti: (1) la figura dell'ecista, il pilio Andremono; (2) l'uso del verbo κτίζω in Strabone<sup>43</sup>; (3) l'indicazione della provenienza e del viaggio compiuto dai coloni; (4) la descrizione del modo in cui avviene l'insediamento dei nuovi arrivati, i quali sono ἀργαλέης ὄβριος ἡγεμόνες.

In che cosa consisterebbe questo atto di ὄβρις? Varie sono le ipotesi formulate nel tempo per cercare di spiegare in che cosa sarebbe consistita materialmente questa ὄβρις a Colofone<sup>44</sup>. Tra gli altri, Otto Immisch<sup>45</sup> ipotizzava che Mimnermo facesse riferimento alla violenza che coloni greci avrebbero fatto contro altri Greci in quanto questo insediamento sarebbe appartenuto già a un popolo di stirpe greca (i Cretesi<sup>46</sup>). Thomas Lenschau<sup>47</sup> pensava che a Colofone sarebbero arrivate due ondate di coloni greci, la prima di coloni ionicì e la seconda di coloni pili, e la ὄβρις in

---

<sup>41</sup> L'esametro del primo distico presenta una lacuna e le integrazioni proposte nel corso del tempo dagli editori sono profondamente diverse. In questo contributo si è stampato il testo del frammento secondo l'edizione Gentili-Prato, in cui al primo verso è accolta la lettura di West αἰπὺ; < > τε Πύλον integrando ἡμεῖς laddove West segna lacuna. Brillante (1993) ha ipotizzato che Mimnermo avesse voluto indicare che i Pili, fuggiti dalla Messenia a seguito dell'invasione degli Eralidi, prima di raggiungere l'Asia Minore avrebbero fatto una tappa intermedia in Trifilia. Per le motivazioni di tali ipotesi cf. Brillante 1993, 269-275.

<sup>42</sup> Per il dibattito sull'interpretazione dei versi cf. Allen 1993, 75 ss.

<sup>43</sup> Tuttavia non è possibile dire se Mimnermo usasse questo medesimo verbo.

<sup>44</sup> Cf. più ampio resoconto in Allen 1993, 76 ss.

<sup>45</sup> Immisch 1889, 143.

<sup>46</sup> Paus. VII 3, 1-3.

<sup>47</sup> Lenschau 1916, 1872-1873.

questione sarebbe stata la violenza dei coloni pili su quelli ionic. Più articolata è la posizione di Santo Mazzarino<sup>48</sup>: nel chiedersi come mai Mimnermo consideri atto di ὕβρις la colonizzazione ionica di un paese barbaro (che ci si aspetterebbe fosse considerata come un atto glorioso, perché il greco si impone su chi greco non è), lo studioso suggerisce che Mimnermo considerasse una manifestazione di ὕβρις ogni imposizione di forza di un popolo a un altro, a prescindere dal fatto che essa fosse esercitata dai Greci su un popolo barbaro. Tale posizione, propria di un modo di pensare evoluto, a suo parere sarebbe derivata al poeta dall'aver vissuto la distruzione di Smirne e l'uccisione dei cavalieri colofoni da parte di Aliatte durante le lotte tra Lidi e Greci di Colofone per il possesso di Smirne<sup>49</sup>. Clara Talamo ritiene che Mimnermo parlerebbe di un atto di ὕβρις compiuto dai Greci a danno delle popolazioni locali e lo legge come un atto che il poeta giudicava che non dovesse essere fatto<sup>50</sup>, cioè la strage dei barbari da parte dei Greci, uno sterminio che andrebbe al di là di motivazioni politiche e che porterebbe con sé l'idea di eliminazione di tutto ciò che appartiene ad un *genos* diverso. Sarebbe l'idea di pulizia etnica di un popolo preesistente da parte di un nuovo popolo che la Talamo<sup>51</sup> legge dalle righe di Erodoto<sup>52</sup> su Mileto e che ipotizza possa valere anche per Colofone. Radicalmente diversa è la posizione di Naoise Mac Sweeney, la quale pensa che la violenza di cui parla Mimnermo sia stata esercitata non dai coloni greci sugli abitanti di Colofone bensì da questi ultimi sugli abitanti di Smirne durante la presa della città<sup>53</sup>.

In questa sede si potrebbe fare qualche riflessione sul fatto che Pausania, nel momento in cui registra l'arrivo degli Ioni a Colofone<sup>54</sup>, sembrerebbe non riportare alcun episodio di violenza, affermando invece che i nuovi arrivati, tramite un giuramento, si sarebbero politicamente associati ai Greci che già abitavano Colofone e che i loro condottieri avrebbero assunto la βασιλεία della città<sup>55</sup>: la convivenza tra Ioni e popolazioni

---

<sup>48</sup> Mazzarino 1947, 60-61.

<sup>49</sup> Mazzarino 1947, 60-61.

<sup>50</sup> Talamo 1973, 372-373.

<sup>51</sup> Talamo 2015, 205-206.

<sup>52</sup> Her. I 146, 2-3.

<sup>53</sup> Mac Sweeney 2013, 222. Riguardo alla violenza dei coloni greci durante la colonizzazione dell'Asia Minore relativamente alle città di Mileto (Her. I 146, 2-3), Colofone (Mimn. fr. 3 Gentili-Prato) e Chio (*FGrHist* 392 F 1), la Mac Sweeney pensa che per Mileto e Chio l'imposizione di forza dei colonizzatori sui colonizzati fosse uno dei modi di interazione tra due popolazioni venute a contatto e che fosse stata letta come violenza solo a seguito della rielaborazione di fonti di V secolo a.C. (Mac Sweeney 2013, 217 ss.).

<sup>54</sup> Paus. VII 3, 3.

<sup>55</sup> Paus. VII 3, 3.

già insediate *in situ* avrebbe luogo sulla base di giuramenti (ὄρκους). Nel frammento del poeta di Colofone si legge invece di azioni violente dei coloni greci sulla popolazione preesistente (βίην ὑπέροπλον ἔχοντες ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες<sup>56</sup>). Se si tiene conto del contesto in cui vive Mimnermo, si potrebbe forse formulare l'ipotesi che l'immagine dell'atto di ὕβρις sia il prodotto di una rielaborazione personale del poeta, legata alla percezione che egli avrebbe avuto delle vicende storiche che in quel momento stava vivendo. La *Nannò*, dalla quale il frammento in questione proviene, è un'opera poetica centrata sulla guerra combattuta da Smirne contro Gige e la Lidia nel VII secolo a.C.<sup>57</sup>; è probabile, come ha ipotizzato Mazzarino<sup>58</sup>, che Mimnermo leggesse le vicende della colonizzazione di Colofone alla luce di quelle della guerra che egli stesso in quel momento stava vivendo (la nuova guerra della Lidia contro Smirne): la ὕβρις del re lidio Gige altro non sarebbe stata per il poeta che la risposta all'antica ὕβρις dei coloni greci contro gli abitanti dell'Asia. Di qui sarebbe potuto venire, nell'elaborazione concettuale del poeta, il cenno ad un'antica ὕβρις perpetrata da parte dei coloni greci contro i precedenti abitanti di Colofone.

## 5. UN RACCONTO CODRIDE

In Pausania si ritrovano elementi che attestano l'esistenza di un racconto codride intorno alla fondazione di Colofone:

Gli Ioni dopo aver fatto dei giuramenti con i Greci di Colofone condivisero lo stesso ordinamento politico, non avendo niente di più; assunsero il potere regio i condottieri degli Ioni Damasittone e Prometo, figli di Codro. Prometo poi dopo aver ucciso il fratello Damasittone fuggì a Nasso, e morì lì a Nasso, ma i figli di Damasittone accolsero il corpo che fu riportato a casa; e il luogo dove c'è la tomba di Prometo ha il nome di Politichide<sup>59</sup>.

Pausania dice che gli Ioni attraverso degli ὄρκοι si sarebbero uniti in una sola comunità con i Greci di Colofone e non specifica meglio chi essi fossero; alla riga precedente invero ha menzionato Cretesi e Tebani, i quali sarebbero diventati σύνοικοι a seguito del matrimonio tra il cretese Racio e la tebana Manto<sup>60</sup>. Con tali giuramenti gli Ioni non avrebbero ottenuto nulla di più, se non che la βασιλεία fosse assunta dai due condottieri degli Ioni, Dama-

---

<sup>56</sup> Mimn. fr. 3 Gentili-Prato (Str. XIV 1, 4).

<sup>57</sup> Montanari - Montana 2000, 128.

<sup>58</sup> Mazzarino 1947, 62.

<sup>59</sup> Paus. VII 3, 3.

<sup>60</sup> Paus. VII 3, 2.

sittone e suo fratello Prometo, figli di Codro<sup>61</sup>. Il periegeta dà anche notizia dell'esistenza della tomba di Prometo in un luogo chiamato Politichide. In questo passo ci sono elementi che riportano chiaramente a un racconto di fondazione: la modalità d'insediamento *in situ* dei coloni (gli Ioni fanno degli ὄπκοι con i Greci di Colofone), la figura dei due ecisti (Damasittone e Prometo) e la presenza della tomba di uno dei fondatori (Pausania in sostanza, con il riferimento alla tomba, è come se concludesse la «scheda» con una sorta di testimonianza materiale della fondazione stessa<sup>62</sup>).

Questo racconto è connotato da un elemento in particolare, la fondazione della città ad opera degli Ioni e l'insediamento di re codridi, che sembrerebbe ricondurne la genesi ad una tradizione elaborata nel contesto di riunioni al Panionio<sup>63</sup>, dove le aristocrazie della dodecapoli avrebbero rappresentato la loro nobiltà come legata all'essere Ioni e avrebbero concepito l'idea di «un'entità unitaria degli Ioni della dodecapoli»<sup>64</sup>. Il fatto che Pausania presenti i due re come figli di Codro attesta che la tradizione di impronta panionica in lui confluita ha subito l'influenza di Atene la quale, ad una certa data, si inserisce nelle tradizioni ecistiche ioniche ponendo in Attica la tappa intermedia del loro viaggio prima della partenza per l'Asia Minore<sup>65</sup>. Bisogna tuttavia osservare che Codro è sì il re ateniese padre degli ecisti della dodecapoli ma è anche il figlio di Melanto, giunto ad Atene da Pilo dopo l'invasione della Messenia da parte degli Eraclidi<sup>66</sup>. E Pausa-

<sup>61</sup> Prometo in seguito avrebbe ucciso Damasittone e sarebbe fuggito a Nasso, dove sarebbe morto; il suo corpo poi sarebbe ritornato in patria e sarebbe stato accolto dai figli di Damasittone.

<sup>62</sup> Per la tomba del fondatore come testimonianza materiale della fondazione nella trattazione di Pausania su Mileto cf. Lafond 2002, XXXVI s.; Polito 2011, 90.

<sup>63</sup> Per l'accesso dibattito sulla nascita del Panionio cf. tra gli altri Wilamowitz 1906, 38-57; Caspari 1915, 173-188; Momigliano 1932, 270-272; Roebuck 1955, 26-40; Cassola 1957a, 84-85; Cassola 1958, 153-171; Fogazza 1973, 157-169; Santi Amantini 1976, 31-60; Bearzot 1983, 57-81; Ragone 1986, 173-205; Moggi 1996, 103-104; Antonelli 2000, 18-19; Magnetto 2008, 81 ss; Crielaard 2009, 58-71.

<sup>64</sup> Talamo 2015, 209-210.

<sup>65</sup> Cf. bibliografia *supra*, n. 63.

<sup>66</sup> A parere di Cassola gli Ateniesi avrebbero elaborato il racconto della fuga del sovrano pilio Melanto in Attica e avrebbero accolto nelle loro tradizioni mitiche la figura di Codro, prima sconosciuto alle stesse, per «asseverare il diritto di Atene alla egemonia sulla Ionia». Lo studioso pensa che il mito di Codro sarebbe non un mito antico di Atene, bensì un mito elaborato da Atene durante l'età di Pisistrato. Egli evidenzia inoltre che la tradizione che trasforma il pilio Melanto e suo figlio Codro in re di Atene avrebbe nell'opera di Paniassi (*FGrHist* 440 T 1 = *Suda*, s.v. Πανύσσις, π 249 Adler) il suo *terminus ante quem* (cf. Cassola 1957a, 84-85). Tale tradizione avrebbe avuto la sua massima fortuna in questo periodo, in seguito alle vittorie di Atene sui Persiani e alla costituzione della lega delio-attica, ma risalirebbe all'età dei Pisistratidi, quando gli Ateniesi avevano già cominciato una politica di potenza sulle coste dell'Asia Minore. Alla stessa età dei Pisistratidi pensano

nia dimostra di conoscere questa tappa intermedia dei Pili in Attica perché a VII 2, 3 dice che Codro, figlio di Melanto, sarebbe partito dalla Messenia e che Codro e Melanto sarebbero pili dalla Messenia<sup>67</sup>.

Del racconto codride si trovano tracce anche in Strabone nelle righe introduttive sulla migrazione greca in Asia Minore:

Di questa [*scil.* la costa della Ionia] Ferecide dice che prima i Carî avevano posseduto Mileto, Miunte e i luoghi intorno al Micalo ed Efeso, i Lelegi la costa di seguito fino a Focea e Chio e Samo, a capo della quale c'era Anceo; entrambi furono scacciati dagli Ioni e si allontanarono nelle restanti parti della Caria. Dice che fu a capo della colonia degli Ioni, successiva a quella eolica, Androclo, figlio legittimo di Codro, re degli Ateniesi, e che costui fu il fondatore di Efeso. Perciò si dice che lì ci fosse la sede reale degli Ioni, e che ancora oggi coloro i quali appartengono alla stirpe sono chiamati re e hanno alcuni privilegi, proedria in agoni e porpora come elemento distintivo della stirpe reale, bastone come scettro, e il sacerdozio di Demetra Eleusina. E Neleo, che era di origine pilia, fondò Mileto; i Messeni e i Pili si attribuiscono una certa comunanza di stirpe, per la quale i poeti più recenti dicono che anche Nestore sia messenio, e si dice che molti anche dei Pili fossero partiti con Melanto, padre di Codro, per Atene; e che tutta questa gente inviasse poi la colonia in comune con gli Ioni; sul Posidio si mostra un altare, costruzione di Neleo. Cidrelo, figlio illegittimo di Codro, fondò Miunte; Andropompo Lebedo dopo aver occupato un luogo di nome Arti; il pilio Andremone Colofone, come dice anche Mimnermo nella *Nannò*<sup>68</sup>.

Inizialmente Strabone, citando Ferecide<sup>69</sup>, dice che il tratto di costa da Efeso a Focea, nel quale è compresa anche Colofone, sarebbe stata occupata dai Lelegi, cacciati via in seguito dagli Ioni, e che la colonizzazione degli Ioni sarebbe stata guidata da Androclo, figlio legittimo di Codro ed ecista di Efeso. Poi il geografo comincia ad elencare gli ecisti delle dodici città e, riprendendo un verso della *Nannò* di Mimnermo, assegna a Colofone l'ecista pilio Andremone. Pertanto egli nella parte introduttiva della sua descrizione, seguendo Ferecide, presenta la colonizzazione greca dell'Asia Minore come un movimento unitario di Ioni sotto la guida dei figli di Co-

---

più di recente Mauro Moggi e Luca Antonelli. Moggi 1996, 103-104, sulla base di *Il. XIII* 685 e Sol. fr. 4 Gentili-Prato, ha ipotizzato che il ruolo di Atene nel movimento migratorio sarebbe stato «ingigantito ed enfattizzato in funzione degli stretti e vincolanti rapporti istituiti con le *poleis* microasiatiche dopo le guerre persiane e delle aspirazioni egemoniche ateniesi sull'area anatolica», ma che esso non sia da «considerare come un'invenzione *ex nihilo* della città imperiale del V sec.». Antonelli 2000, 18-19, ugualmente colloca la genesi della tradizione nell'età dei Pisistratidi sulla base di Her. V 65, 3.

<sup>67</sup> Cf. Pherec. *FGrHist* 3 F 155 (Str. XIV 1, 3); Her. I 147; Hellanic. *FGrHist* 323a F 11 (Harpocr. *s.v.* Ἐρωθπαῖοι) e Str. XIV 1, 3-4.

<sup>68</sup> Str. XIV 1, 3.

<sup>69</sup> Pherec. *FGrHist* 3 F 155 = fr. 26 Dolcetti (Str. XIV 1, 3).

dro; poi nelle righe dedicate alle singole città, per Colofone, dice, citando Mimnermo, che fu fondata dal pilio Andremono. Peraltro, prima della citazione di Mimnermo, ha fatto un chiaro cenno al passaggio dei Pili per Atene prima di giungere in Asia Minore (καὶ τοῖς περὶ Μέλανθον τὸν Κόδρου πατέρα πολλοὺς καὶ τῶν Πυλίων συνεξαίρει φασιν εἰς τὰς Ἀθήνας).

Strabone, pertanto, come Pausania, avrebbe seguito una fonte che porterebbe il marchio della propaganda ateniese, come fa pensare il dettaglio del passaggio dei Pili da Atene, ma, a differenza del periegeta, almeno per Colofone, sembrerebbe non obliterare del tutto la fondazione pilia in favore di quella codride. In effetti nella trattazione del periegeta il ricordo della provenienza pilia dei coloni che giungono a Colofone scivola in secondo piano: egli riconosce che Codro è figlio di Melanto che arriva da Pilo, ma i fondatori di Colofone sono comunque figli di Codro e partiti da Atene. Strabone invece registra la tappa intermedia dei Pili ad Atene ma, citando Mimnermo, conserva comunque evidente il ricordo della fondazione pilia di Colofone (forse diversamente nell'altro frammento di Mimnermo<sup>70</sup>, che Strabone cita a proposito della presa di Smirne da parte di Colofone, il poeta sembrerebbe far venire in Asia Minore i Pili senza far cenno ad una tappa intermedia di questi ad Atene, almeno come sembrerebbe dal suo silenzio)<sup>71</sup>.

Ciò che emerge dai testi di Mimnermo, di Strabone e di Pausania è che l'ascendenza pilia<sup>72</sup> dei fondatori di Colofone sembrerebbe essere presente, anche se in forma diversa, in tutti e tre gli autori. In Mimnermo essa sembrerebbe essere diretta e fisica: i coloni che giungono a Colofone proverrebbero direttamente da Pilo. In Strabone si conserverebbe il ricordo della fondazione pilia di Colofone ma i Pili sarebbero fatti passare da Atene da dove partirebbero insieme agli Ioni. In Pausania né si conserverebbe il ricordo della fondazione pilia della città né si accennerebbe alla partenza per l'Asia Minore di Pili insieme agli Ioni; tuttavia sembrerebbe che l'ascendenza pilia degli Ioni passasse attraverso l'acquisizione di un re discendente da un antenato venuto da Pilo<sup>73</sup>.

---

<sup>70</sup> Mimn. fr. 3 Gentili-Prato (Str. XIV 1, 4).

<sup>71</sup> Una cosa del genere capita per alcune città anche in Pausania (cf. Talamo 2015, 213 ss.).

<sup>72</sup> Aloni 2006, 77 pensa che il richiamo a Pilo nelle tradizioni ecistiche della Ionia sia legato alla volontà di mantenere un'identità «achea» per i Greci che abitavano terre connesse alle vicende di Troia. Sarebbe un processo di legittimazione del presente attraverso il passato identificandosi in una stirpe partecipe delle vittorie dei Greci a Troia.

<sup>73</sup> Il periegeta dice che gli Ioni dall'Acacia sarebbero arrivati ad Atene e sarebbero stati accolti dal re Melanto (VII 1, 9), a sua volta venuto da Pilo, e da lì sarebbero partiti insieme a Tebani, Orcomeni Minii, Focesi e Abanti dell'Eubea per colonizzare la costa ionica; prima di partire però essi avrebbero ottenuto come condottieri alcuni Codridi,

Si potrebbe ipotizzare dunque che l'ascendenza pilia possa costituire un elemento importante nelle tradizioni ecistiche delle città della dodecapoli e che tale ascendenza, almeno limitatamente a Colofone (ma forse estensibile anche ad altre città), starebbe in primo piano nella versione di Mimnermo (in cui non c'è tappa intermedia dei Pili ad Atene) e in quella confluita in Strabone (dove c'è tappa intermedia ad Atene ma è anche richiamata l'origine pilia della città), mentre finirebbe in secondo piano in quella confluita in Pausania, in cui la fonte-guida di tradizione panionica, successiva all'uniformazione atenocentrica, avrebbe tentato di obliterare qualsiasi ricordo di una fondazione pilia.

## 6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Si è visto come la tradizione conservi tracce esplicite di racconti di fondazione su Colofone in relazione a tre «momenti» diversi del popolamento della città: (1) uno cretese con Racio; (2) uno tebano con Mopso; (3a) uno pilio con Andremon e (3b) uno codride con Damasittone e Prometo, che dovrebbero ridursi a due, qualora il racconto tebano riporti anch'esso al momento ionico. Essi sono preceduti da una fase indigena (caria o lelega), per la quale non è documentato un racconto di fondazione, ma è probabile che fosse comunque esistito. Il racconto cretese certamente è sentito relativo a una fase cronologicamente anteriore alla colonizzazione ionica; di quello tebano non si può dire con certezza se esprima la percezione di una fase successiva a quella cretese, ma anteriore a quella ionica, o se riporti anch'esso a quest'ultima; dietro la fondazione dei Pili sotto la guida di Andremon e degli Ioni sotto la guida dei codridi Damasittone e Prometo sembrerebbe esserci una stessa fase, quella della migrazione ionica<sup>74</sup>.

Posto che dietro questi due racconti ci sia una stessa fase, come sembra, bisogna chiedersi quale rapporto vi sia tra queste due diverse elaborazioni su uno stesso momento fondativo. Per vie diverse Jean Paul Crielaard e Clara Talamo hanno proposto che il racconto pilio sarebbe un racconto

---

con i quali non avrebbero avuto legami di sangue ma grazie ai quali, proprio in virtù del fatto che i Codridi discenderebbero da Melanto proveniente da Pilo (VII 2, 3), avrebbero ricevuto in un certo qual modo su di sé l'ascendenza pilia. È l'idea che il popolo si riconosce nel re, il quale è in grado di dargli la sua identità (sui re quale elemento in grado di determinare l'identità del popolo a cui sono messi a capo cf. Talamo 2015, 210-213).

<sup>74</sup> È stato recentemente dimostrato che versioni diverse e alternative relative alla fondazione di una città, elaborate nel periodo arcaico, vengono spesso organizzate come successive dal mitografo (Berman 2004, 5-6).



integralmente locale. A parere di Crielaard esso sarebbe stato elaborato a Colofone, prima della creazione a livello regionale della tradizione di una collettiva migrazione ionica con la fondazione delle dodici città<sup>75</sup>. Anche la Talamo ritiene che il racconto pilio sia un racconto locale mentre quello ionico costituisca il frutto di una rielaborazione di racconti locali «legata ad esigenze comuni e a momenti di incontro e di comunicazione tra le stesse città, quali possono essere, ancora, le frequentazioni del Panionio»<sup>76</sup>. D'altra parte, su una linea aperta da Prinz<sup>77</sup> alla fine degli anni Settanta, recentemente Luca Antonelli<sup>78</sup> ha ipotizzato l'esistenza di una tradizione, nata in concorrenza con gli altri racconti sulle singole *ktiseis*, che avrebbe assegnato le fondazioni delle città della dodecapoli a figli e discendenti di Codro e Neleo provenienti da Pilo e che avrebbe mirato a rafforzare l'identità etnica degli Ioni mediante il riconoscimento della provenienza da un'unica città (Pilo) e da un'unica famiglia (Codridi e Nelidi)<sup>79</sup>. Ne deriverebbe che un primo tentativo di uniformazione delle tradizioni locali delle città della Ionia sarebbe avvenuto non intorno all'elemento codride bensì intorno a quello pilio; il racconto pilio sarebbe già un racconto sovralocale precedente a quello codride, il quale sarebbe stato elaborato solo a partire dall'età dei Pisistratidi.

È difficile dire quanto ci sia di locale e quanto di sovralocale nel racconto pilio. Esso potrebbe costituire integralmente l'elaborazione locale cittadina o potrebbe essere da considerare un primo tentativo di unire più città ioniche, o forse tutte le città ioniche, intorno all'elemento pilio. I Greci d'Asia in questo modo avrebbero voluto affermare la propria identità

---

<sup>75</sup> Per l'elaborazione di racconti locali e sovralocali nelle città della Ionia d'Asia cf. Crielaard 2009, 58-60 e 71 ss.

<sup>76</sup> La studiosa nota che rimarrebbero chiare tracce di questa rielaborazione sia nell'impostazione generale dell'*excursus* a VII 2, 3-4, quando Pausania dice «quasi in aggiunta» che alla spedizione parteciparono anche popolazioni non ioniche, sia nelle singole schede su Colofone (VII 3, 1-3) e Focea (VII 3, 10) che acquisiscono la legittimità ionica che mancava loro (in quanto a Colofone ci sarebbero già i Greci prima dell'arrivo degli Ioni e Focea sarebbe stata fondata da Focesi) accogliendo re della stirpe dei Codridi (cf. Talamo 2015, 214-216). A parere della Talamo il re, come nel caso dei re Lici in Erodoto (I 147), sarebbe un elemento in grado di determinare l'identità del popolo al quale è messo a capo (cf. Talamo 2015, 210-212).

<sup>77</sup> Prinz 1979, 331 ss.

<sup>78</sup> Antonelli 2000, 11, n. 10.

<sup>79</sup> A parere di Prinz 1979, 331 ss., le figure di Codro e Neleo sarebbero appartenute ad un'antica lista di sovrani pili e sarebbero state inserite nei racconti di fondazione delle città ioniche a tale scopo perché forte sarebbe stata l'azione legittimante che sarebbe derivata dal riferimento all'omerica Pilo. Tale tradizione sarebbe stata irradiata o da Mileto o da Efeso poiché gli ecisti dell'una e dell'altra città venivano presentati alternativamente come capi dell'intera spedizione ionica.



etnica rifacendosi ad un illustre richiamo omerico (Pilo)<sup>80</sup>. Solo in seguito, per un'istanza partita da Atene e dalla sua volontà di legittimare la pretesa di essere madrepatria delle colonie d'Asia, i racconti delle diverse città sarebbero stati uniformati intorno all'elemento codride. D'altronde l'importanza dell'elemento pilio nelle tradizioni ecistiche anche di altre città non può essere tralasciata<sup>81</sup>. Se le osservazioni appena fatte sono nel giusto, nel poeta di Colofone potrebbe esserci un racconto sovralocale in gran parte già uniformato intorno all'elemento pilio, racconto che tuttavia resta locale almeno relativamente al nome dell'ecista (in Pausania l'ecista di Colofone ha un nome diverso e Andremon è ecista di Lebedo<sup>82</sup>). In Strabone, o nella sua fonte<sup>83</sup>, ci sarebbe una sintesi che costituisce un tentativo di mettere in rapporto con Atene e con il racconto codride un racconto già in parte uniformato a livello sovralocale intorno all'elemento pilio: vi compare l'elemento codride ma non sparisce del tutto quello pilio (è come se, per questo aspetto, i due racconti si sovrapponessero). Pausania<sup>84</sup> conserva tracce di racconti di fondazione di tutte le fasi di Colofone, omettendo però di tradurre in racconto quella caria; per la fase della migrazione greca, poi, egli registra solo il racconto codride, tralasciando quello pilio che evidentemente sente come racconto alternativo di quella stessa fase<sup>85</sup> (chiaramente non lo trova nella sua fonte-guida di impronta panionica, ma, se legge Stra-

---

<sup>80</sup> Per l'idea dell'identità etnica «achea» fondata sul richiamo al testo omerico Aloni 2006, 78.

<sup>81</sup> Sergent 1982, 12-16, nota che: (1) alcuni nomi di ecisti di città ioniche (Periclo di Focea ed Epito di Priene) si ritrovano sulle tavolette micenee di Pilo; (2) alcuni nomi di ecisti ionici hanno «un air mycénien» (Andremon, Androclo, Andropompo, Nauclo, Periclo e Cleopo); (3) esiste una coincidenza tra i nomi di alcuni re pili e i nomi di alcuni ecisti, cioè Androclo ed Epito. D'altra parte Herda 2009, 33, osserva che le aree di origine dei coloni evidenziate nella tradizione sono la Pilo messenica, Atene (cioè l'Attica) e l'Acaia. L'insediamento dei coloni, provenienti da Pilo, in Asia Minore intorno al 700 a.C., come si legge in Mimnermo di Colofone, può ritornare alla memoria grazie alla presenza di Greci micenei nell'Asia Minore occidentale, come dimostra la continuità archeologica dell'insediamento.

<sup>82</sup> In Str. XIV 1, 3 l'ecista di Lebedo è Andropompo. Sul problema cf. Sakellariou 1958, 170-171.

<sup>83</sup> Sulle fonti della sezione straboniana sulla Ionia cf. Moscati Castelnovo 1983, 389-401; Moreschini 1994, 333-344; Moggi 1996, 79-105; Luraghi 2000, 357-371; Biffi 2009, 141 ss.

<sup>84</sup> Paus. VII 2, 1-4, 10; V 1-13.

<sup>85</sup> Pausania conserva invece, oltre al racconto cretese, quello tebano che egli evidentemente non sente alternativo a quello codride (che accoglie) e a quello pilio (a cui non fa cenno) per una stessa fase di colonizzazione e lo include nella sua griglia. Il racconto tebano potrebbe costituire anche un racconto locale elaborato a Colofone prima dell'uniformazione intorno all'elemento pilio e poi intorno all'elemento codride.

bone<sup>86</sup>, deve conoscerlo ed escluderlo consapevolmente). La particolarità di Pausania rispetto alle altre fonti sta nel fatto che egli percepisce il popolamento della Ionia, per usare una felice espressione di Mauro Moggi<sup>87</sup>, come «stratificato e diluito nel tempo» e «proiettato con le sue propaggini estreme nell'antichità più remota». Il periegeta dunque per Colofone, così come per ciascuna città della Ionia, fornisce una «griglia cronologica»<sup>88</sup> all'interno della quale si ritrovano incasellati i diversi racconti di fondazione della città. Ai paragrafi VII 3, 1-3 sembrerebbe di poter ritrovare l'immagine di un'ἀρχαιολογία della città articolata in più fasi cronologiche, che egli presenta come prive di interruzione in un'esposizione unitaria e completa, dagli originari Carî fino agli Ioni, ultimi colonizzatori. A parere di chi scrive Pausania presenterebbe i diversi racconti in modo tale da dar l'idea che quello cretese e quello tebano costituiscano una sorta di micro-racconti che tracciano in un certo modo il cammino verso il macro-racconto, quello codride, in una visione finalistica dell'arrivo degli Ioni: per i Carî il periegeta parla solo della presenza sul territorio di Claros; nel racconto cretese aggiunge la figura dell'ecista e la descrizione dell'incontro tra coloni e precedenti abitanti del luogo; nel racconto tebano c'è la motivazione dell'allontanamento dei coloni dalla madrepatria, la descrizione dell'incontro tra i due popoli venuti a contatto e la figura dell'ecista; infine, in quello codride, ci sono gli ecisti, la descrizione della modalità attraverso la quale i due popoli venuti si relazionano, per la prima volta il nominare Colofone come città e la tomba del fondatore come elemento di attestazione.

Dalle presenze e dalle assenze nella sua griglia emerge che Pausania, servendosi di una fonte di impronta panionica, registrerebbe quelle che ritiene le diverse «fasi» di Colofone traducendo in semplice occupazione il momento cario (come accade anche per Mileto<sup>89</sup>, Efeso<sup>90</sup> e Lebedo<sup>91</sup>) e presentando come fondazione tutti gli altri momenti (il periegeta avrebbe trovato nella sua fonte-guida cenni riduttivi ad essi, che poi egli sarebbe andato a rimpolpare attingendo forse a fonti locali). Della fase che i moderni chiamano «migrazione ionica» il periegeta avrebbe raccontato il momento di fondazione ad opera degli Ioni guidati dai Codridi partiti da Atene ma non avrebbe dato spazio al racconto pilio che certo non trovava nella fonte panionica ma che è molto probabile leggesse in Strabone e ritrovasse in fonti colofonie. Tracce di quanto egli cerca di far sparire rimangono in

---

<sup>86</sup> Come ipotizza Moggi 1996, 87-92.

<sup>87</sup> Moggi 1996, 101.

<sup>88</sup> Polito 2011, 70.

<sup>89</sup> Paus. VII 2, 5.

<sup>90</sup> Paus. VII 2, 8.

<sup>91</sup> Paus. VII 3, 5.

un'altra sezione del suo *excursus*, precedente alla scheda su Colofone, dove Pausania registra la provenienza da Pilo di Melanto e Codro <sup>92</sup>; il Periegeta (o meglio la sua fonte), inoltre, andrebbe a trovare un'altra origine e un'altra localizzazione all'ecista pilio di Colofone (nel racconto di Pausania Andremonne diventa figlio di Codro ed ecista di Lebedo e, come già per Mileto e Colofone, il fatto che egli ne indichi la tomba sulla sinistra della strada per chi viene da Colofone mostra l'esigenza di rimarcare una testimonianza materiale di quanto va a dire <sup>93</sup>).

In Pausania dunque della fondazione ionica sarebbe conservata una versione panionica, la cui genesi può oscillare dall'età dei Pisistratidi fino al V secolo a.C. <sup>94</sup>, che porta il marchio della centralità ateniese, in base alla quale Colofone sarebbe ionica per via dei due re Codridi <sup>95</sup>. Questa tradizione si sarebbe sostituita nel tempo alla tradizione preesistente di una fondazione pilia della città, ma quell'ormai radicato ricordo di un rapporto con Pilo di fatto non poteva essere cancellato del tutto.

VALENTINA MONGIELLO  
*Università degli Studi di Salerno*  
valentinamongiello@gmail.com

## BIBLIOGRAFIA

- |                |   |
|----------------|---|
| Allen 1993     | A. Allen (ed.), <i>Mimnermus, The Fragments of Mimnermus: Text and Commentary</i> , Stuttgart 1993.   |
| Aloni 2006     | A. Aloni, <i>Da Pilo a Sigeo. Poemi, cantori e scrivani al tempo dei tiranni</i> , Alessandria 2006.  |
| Antonelli 2000 | L. Antonelli, I Pisistratidi al Sigeo. Istanze pan-ioniche nell'Atene tirannica, <i>Anemos</i> 1 (2000), 10-58.   |
| Bearzot 1983   | C. Bearzot, La guerra lelantea e il κοινόν degli Ioni d'Asia, in M. Sordi (a cura di), <i>Santuari e politica nel mondo antico</i> (Contributi dell'Istituto di Storia antica 9), Milano 1983, 57-81. |
| Berman 2004    | D.W. Berman, The Double Foundation of Boiotian Thebes, <i>TAPhA</i> 134 (2004), 1-22.   |
| Biffi 2009     | N. Biffi, <i>L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia</i> , Bari 2009.   |

---

<sup>92</sup> Paus. VII 2, 3: τρίτον δὲ τότε οἱ Κόδρου παῖδες ἐπετάχθησαν ἴωσιν ἄρχοντες, οὐδὲν σφισι γένους τοῦ Ἰωνος μετόν, ἀλλὰ Μεσσήνιοι μὲν τῶν ἐκ Πύλου τὰ πρὸς Κόδρου καὶ Μελάνθου, Ἀθηναῖοι δὲ ὄντες τὰ πρὸς μητρός. Cf. discussione *supra*, 204-207.

<sup>93</sup> Paus. VII 3, 5.

<sup>94</sup> Cf. Moggi 1996, 103-104; Aloni 2006, 18-19.

<sup>95</sup> Cf. Talamo 2015, 210-212.

- Brillante 1993 C. Brillante, Pilo e i Neleidi in un frammento di Mimnermo, in R. Pretagostini (a cura di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, I, Roma 1993, 267-278.
- Bultrighini 1990 U. Bultrighini, La Grecia descritta da Pausania, *RFIC* 118 (1990), 282-305.
- Caspari 1915 M.O.B. Caspari, The Ionian Confederacy, *JHS* 35 (1915) 173-188.
- Cassola 1957a F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.
- Cassola 1957b F. Cassola, I Cari nella tradizione greca, *PP* 52 (1957), 192-207.
- Cassola 1958 F. Cassola, La struttura della Lega Ionica, *Labeo* 4 (1958), 153-171.
- Crielaard 2009 J.P. Crielaard, The Ionians in the Archaic Period. Shifting Identities in a Changing World, in T. Derks - N. Roymans (eds.), *Ethnic Constructs in Antiquity: The Role of Power and Tradition*, Amsterdam 2009, 37-84.
- Faraguna 1995 M. Faraguna, Note di storia milesia arcaica. I *Gergithes* e la *stasis* di VI secolo, *SMEA* 36 (1995), 37-89.
- Fogazza 1973 G. Fogazza, Per una storia della Lega Ionica, *PP* 28 (1973), 157-169.
- Hall 1997 J. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- Herda 2009 A. Herda, Karkiša-Karien und die sogenannte Ionische Migration, in F. Rumscheid (hrsg.), *Die Karer und die Anderen. Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005*, Bonn 2009, 27-108.
- Immisch 1889 O. Immisch, *Klaros. Forschungen über griechische Stiftungssagen*, Leipzig 1889.
- Lafond 2002 Y. Lafond, in M. Casevitz - Y. Lafond (éds.), Pausanias, *Description de la Grèce*, VII, Livre VII. *L'Achaïe*, Paris 2002.
- Lenschau 1916 Th. Lenschau, s.v. Iones, in *RE* IX.2, Stuttgart 1916, coll. 1869-1893.
- Luraghi 2000 N. Luraghi, Appunti sulla Ionia nella *Geografia* di Strabone, in A.M. Biraschi - G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Perugia 2000, 357-371.
- Mac Sweeney 2013 N. Mac Sweeney, *Foundation Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge 2013.
- Magnetto 2008 A. Magnetto, *L'arbitrato dei Rodi fra Samo e Priene. Edizione critica, commento e indici*, Pisa 2008.
- Mazzarino 1947 S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947.
- Meritt 1935 B.D. Meritt, Inscriptions of Colophon, *AJPh* 56 (1935), 358-397.
- Momigliano 1932 A. Momigliano, Questioni di storia ionica arcaica, *SIFC* 10 (1932), 259-297.

- Momigliano 1934 A. Momigliano, Manto e l'oracolo di Apollo Clario, *RFIC* 1 (1934), 313-321.
- Montanari - Montana 2000 F. Montanari - F. Montana, *Il telaio di Elena. Storia e percorsi di antologia della letteratura greca*, Bari 2000.
- Moggi 1996 M. Moggi, L'*excursus* di Pausania sulla Ionia, in J. Bingen - O. Reverdin (éds.), *Pausanias historien. Huit exposés suivis de discussions* (Entretiens sur l'Antiquité Classique 41), Vandoeuvres - Genève 1996, 79-105.
- Moreschini 1994 D. Moreschini, Strabone e Pausania sulla Ionia. Due prospettive storiografiche, in S. Alessandrì (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 333-344.
- Moscato Castelnovo 1983 L. Moscati Castelnovo, Osservazioni su Artemidoro di Efeso quale fonte dei libri V e VI della *Geografia* di Strabone, *ASNP* 13 (1983), 389-401.
- Niemeier 2007 W.D. Niemeier, Westkleinasien und Ägäis von den Anfängen bis zur Ionischen Wanderung. Topographie, Geschichte und Beziehungen nach dem archäologischen Befund und den heitischen Quellen, in J. Cobet *et al.* (hrsgg.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme. Panionion-Symposium* (Güzelsamlı, 26. September - 1. Oktober 1999), Mainz am Rhein 2007, 37-96.
- Polito 2011 M. Polito, I racconti di fondazione su Mileto, Antichi nomi della città ed eroi fondatori, *IncidAntico* 9 (2011), 65-100.
- Prinz 1979 F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979.
- Ragone 1986 G. Ragone, La guerra meliaca e la struttura originaria della Lega Ionica in Vitruvio 4, 1, 3-6, *RFIC* 114 (1986), 173-205.
- Roebuck 1955 K. Roebuck, The Early Ionian League, *CPh* 50 (1955), 26-40.
- Rumscheid 2009 F. Rumscheid, Die Leleger. Karer oder Andere?, in F. Rumscheid (hrsg.), *Die Karer und die Anderen. Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005*, Bonn 2009, 163-193.
- Sakellariou 1958 M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958.
- Santi Amantini 1976 L. Santi Amantini, L'inno omerico ad Apollo e l'origine dell'arcaica afizionia delica, in *Contributi di Storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1976, 31-60.
- Sato 2013 N. Sato, Milesian Myths and Didyma, in *Japan-Korea-China Ancient Western History Symposium 2013*, [https://www.academia.edu/5946799/Mylesian\\_Myths\\_and\\_Dydima](https://www.academia.edu/5946799/Mylesian_Myths_and_Dydima).
- Sergent 1982 B. Sergent, Les Pyléens a Athènes (XII<sup>e</sup> siècle av. J.-C.), *REA* 84 (1982), 5-28.
- Sourvinou-Inwood 2005 Ch. Sourvinou-Inwood, *Hylas, the Nymphs, Dionysos and Others: Myth, Ritual, Ethnicity* (Skrifter utgivne av Svenska Institutet i Athen 19), Stockholm 2005.

- Talamo 1973 C. Talamo, Per la storia di Colofone in età arcaica, *PP* 28 (1973), 343-375.
- Talamo 2004 C. Talamo, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico* (Studi Storici Carocci 64), Roma 2004.
- Talamo 2015 C. Talamo, I capitoli erodotei su «Gli Ioni della dodecapoli», *QS* 81 (2015), 205-218.
- Wilamowitz 1906 U. von Wilamowitz-Moellendorff, Panionion, *SPAW* 1 (1906), 38-57.